

SANTA SEDE

Riuniti da lunedì presso la Pontificia Accademia delle scienze

Armi spaziali, 29 scienziati lavorano al documento vaticano

Il testo verrà reso noto venerdì - Presenti eminenti studiosi sovietici e americani - Nel 1981 l'Accademia lanciò un drammatico allarme sulle possibili conseguenze di una guerra nucleare - Assoluto riserbo sui lavori

CITTÀ DEL VATICANO — Va crescendo l'interesse per il dibattito sui sistemi per la messa in orbita di armi nello spazio. I ventinove scienziati riuniti da lunedì scorso nella sede vaticana della Pontificia Accademia delle Scienze e ancora di più per il documento conclusivo che sarà presentato venerdì mattina alla stampa. L'acceso interesse si spiega sia perché si vuole verificare fino a qual punto i ventinove scienziati considerano la posizione contraria al progetto politico-militare di Reagan sulle guerre stellari espressa, proprio alla vigilia del simposio, dal presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, il brasiliano professor Carlos Chagas. Ma anche perché tra i ventinove scienziati figurano sia gli americani Eugenio Fubini (uno dei consiglieri di Reagan sulle armi spaziali) e

Richard L. Garwin della IBM Thomas J. Watson Research Center, sia i sovietici dell'Accademia delle Scienze «Leninski Prospekt» di Mosca Serghej Kulik, Irakli G. Gverdtsetel, Alexei A. Vassiliev, Roud Sedev. Anzi, quest'ultimo ha fatto parte di un gruppo di studio che di recente si è recato negli Stati Uniti per discutere proprio questi problemi con un analogo gruppo di scienziati statunitensi. Questo fatto svalora l'importanza della sua presenza, con gli altri tre colleghi esperti della materia in discussione, in un simposio nel quale sono egualmente rappresentati ad alto livello scienziati statunitensi, francesi, inglesi, tedeschi occidentali, svedesi, spagnoli. Tra gli italiani figurano Edoardo Amaldi, Bruno Bertotti, Rita Levi-Montalcini, Marini-Bettolo. Vi parteciperanno anche biologi, biochimici, oltre che fisici, per studiare anche le conseguenze su l'uso di questi armamenti. A tale proposito, va ricordato il precedente documento del 1981 della stessa Accademia, secondo il quale la scienza medica non potrebbe offrire alcun rimedio agli effetti distruttivi sull'uomo da una guerra nucleare. Quanto al dibattito delle prime due giornate, dato l'assoluto riserbo, siamo riusciti solo a sapere che esso è cominciato senza relazioni introduttive, ma con interventi liberi e franchi sul tema obbligato. Il dibattito proseguirà ancora oggi ma già domani mattina una commissione ristretta comincerà a raccogliere posizioni convergenti e punti di incontro per redigere il documento finale che, venerdì mattina, sarà presentato prima al Papa e alle 11,30 sarà illustrato ai giornalisti dal

presidente professor Chagas. Secondo qualche indiscrezione raccolta tra alcuni scienziati il documento finale, pur limitandosi ad analizzare esclusivamente gli aspetti tecnici e non politico-militari del problema, dovrebbe essere una presa di posizione sui pericoli catastrofici di eventuali guerre spaziali o stellari. Il documento dovrebbe rappresentare, come già nel 1981, un severo ammonimento per i governi e per i popoli contro la tentazione di spostare nello spazio le già terribili armi nucleari installate sulla Terra. Abbiamo saputo che è stato lo stesso Giovanni Paolo II a volere una così sollecita pubblicazione del documento perché si pensa che per la metà di marzo dovrebbe riprendere il negoziato tra USA e URSS, sia perché sabato mattina il Papa partirà

Alceste Santini

ITALIA-USA

Spadolini oggi incontra Weinberger

«Grandi speranze» nelle armi spaziali - L'Italia e gli impegni di riarmo della NATO

ROMA — In partenza per Washington, dove oggi incontrerà il capo del Pentagono Caspar Weinberger e nei prossimi giorni il segretario di Stato George Shultz, il ministro della Difesa italiano Giovanni Spadolini ha rilasciato ieri all'aeroporto di Fiumicino una dichiarazione, nella quale, dopo aver rilevato il momento «storico» che la nazione americana sta attraversando (con il secondo mandato di Reagan e con l'inizio del negoziato di Ginevra) ha preso l'occasione per tornare sul tema delle armi spaziali. E lo ha fatto con il solito inguustificato ottimismo: Weinberger, ha detto Spadolini, «mi fornirà dati e precisazioni sul tema della strategia difensiva spaziale, un tema che ormai domina le discussioni dei paesi associati in seno all'Alleanza Atlantica nelle sue grandi speranze di superamento del nucleare, ma anche nei suoi rischi politici che vanno controllati». Dove Spadolini veda le speranze di superamento del nucleare, mentre tante voci si levano per denunciare il pericolo di destabilizzazione e di intensificazione della corsa agli armamenti che le armi spaziali comportano è difficile dirlo. Resta da sperare che sia proprio il «falco» Weinberger a chiarirgli le idee. Spadolini ha voluto sottolineare anche il ruolo dell'Italia nella realizzazione dei piani di armamento missilistico della NATO: «L'Italia, che ha fatto fronte a tutti i suoi impegni in sede NATO — ha detto —, certa che questi impegni rafforzano le possibilità di pace, è ora attentissima ad incoraggiare ogni sforzo che conduca al disarmo controllato ed equilibrato». Fra gli altri argomenti del colloquio, ci sarà quello, informa un comunicato del ministero, del ruolo dell'Italia per la stabilizzazione di un'area vitale quale quella del Mediterraneo e del Medio Oriente.

INDIA

Accuse contro CIA e servizi francesi

Lo scandalo sullo spionaggio sta dilagando, mentre la stampa fa nuove ricostruzioni

NUOVA DELHI — «Ogni pietra deve essere rovesciata e nessuna persona deve essere risparmiata», ha dichiarato il primo ministro Rajiv Gandhi a proposito dello scandalo di spionaggio che sta mettendo sottosopra l'establishment politico e diplomatico del paese. La stampa indiana con accuse, polemiche e illazioni. I servizi segreti fanno di tutto per mostrare al paese che agiscono con fermezza, senza guardare in faccia a nessuno. E si allunga la lista degli arrestati, anche se neppure su questo ci sono informazioni certe. In prigione sarebbero finora finite una ventina di persone e su molte altre si sta certamente indagando. Secondo l'«Hindustan Times», uno dei maggiori organi di stampa del paese, sarebbero ottanta le persone sotto sorveglianza o in stato di fermo. Tra esse molti nomi «eccellenti»: diplomati, alti funzionari, ufficiali, uomini dello stesso «entourage» del primo ministro. Un altro prestigioso quotidiano indiano, il «Times of India», sostiene che gli interrogatori avrebbero suffragato le accuse contro un uomo d'affari francese che già lasciato il paese. L'«Indian Express» scrive che quest'uomo è il collegamento di vitalità importanza contro i servizi d'informazione occidentali, ivi compresa la CIA. Il nome che peraltro viene tenuto segreto, si aggiungerebbe a quello di Alain Boley, vice addetto militare francese in India, precipitosamente rientrato a Parigi sabato scorso. L'unico punto fermo nei riferimenti internazionali dell'affaire sembra dunque essere quello del coinvolgimento di cittadini francesi, aventi anche, come nel caso di Boley, veste diplomatica. Boley ha smentito la sua complicità nella vicenda intendendo che il suo ritiro è stato dovuto a una pretesa richiesta del governo indiano. L'«Hindustan Times» ricostruisce la vicenda che avrebbe portato i servizi di sicurezza sulla pista delle spie. Sarebbe stata la fuga di una notizia estremamente riservata, pervenuta alla CIA statunitense e trapelata al «Washington Post», a insospettire gli agenti indiani. La notizia, secondo il giornale, un'ipotesi di bombardamento indiano su un impianto nucleare pakistano: una sorta di azione preventiva per impedire la costruzione di una bomba atomica, simile a quella compiuta in Irak nel giugno 1981 dagli israeliani. Ripresa da varie agenzie di stampa, l'informazione provocò a suo tempo irritate smentite indiane. I servizi segreti di Nuova Delhi sarebbero «rabbriviti» nel constatare la fuga di notizie. E qui, a suo tempo irritate smentite indiane. I servizi segreti di Nuova Delhi sarebbero «rabbriviti» nel constatare la fuga di notizie. E qui, a suo tempo irritate smentite indiane. I servizi segreti di Nuova Delhi sarebbero «rabbriviti» nel constatare la fuga di notizie. E qui, a suo tempo irritate smentite indiane.

STATI UNITI

Supersatellite spia arriva in orbita col Blue Shuttle lanciato oggi

CENTRO SPAZIALE KENNEDY. L'equipaggio sul Blue Shuttle al suo arrivo al Centro sabato pomeriggio. Da sinistra il capo missione Thomas K. Mattingly, James F. Buchi, il pilota Loren Shriver, Ellison Onizuka e Gary Payton



WASHINGTON — Il conto alla rovescia pare sia cominciato all'alba di lunedì, le tre ore locali di Cape Canaveral, cioè le nostre 10 di mattina. Oggi dunque dovrebbe partire verso la propria orbita il primo «Blue Shuttle» la nave spaziale americana la cui missione, con scopi militari, è circondata da una segretezza senza precedenti, un quasi segreto di Stato. Le uniche notizie divulgate o trapelate sulla missione sono le seguenti: innanzitutto il nome della navetta «Blue Shuttle» deriva dai colori dell'Air Force che sovrintende al programma del codice di volo segreto per il vettore è «Mission 51-C», e il medesimo vettore dovrà collocare nello spazio un satellite-spia elettronico di nuova generazione, pare uno dei più grandi e sofisticati mai lanciati in orbita. Il nuovo «Elint» (come vengono definiti negli ambienti militari americani i satelliti-spia di «electronic intelligence») ruoterà sull'Equa-

lore da dove, si dice, sarà in grado di intercettare trasmissioni radio, radar o di altro genere provenienti dalle regioni occidentali dell'Unione Sovietica. L'«Elint» è dotato infatti di due antenne paraboliche giganti in grado di captare i segnali e ritrasmetterli a terra ad una stazione collocata «probabilmente» in Australia. Questo è quanto. Ma il Blue Shuttle si vorrà appressare e alimentare un clima di sospetto che, visti gli scenari da guerre stellari

agitati dall'amministrazione Reagan, avrebbe dovuto essere fuggato e in fretta. Invece fin dall'annuncio della missione, fatto quasi un mese fa, gli ambienti militari hanno fatto di tutto per ingigantire il mistero appellandosi a «superiori ragioni di sicurezza nazionale», a far da imbavagliare la stampa che si era azzardata ad informare l'opinione pubblica. Sono così stati istituiti procedimenti legali

ATENE

La Grecia abbandona un corso NATO

ATENE — Il governo ellenico, indignato per il contenuto di uno «scenario» assegnato come tema di esercitazione agli alleati del «NATO Defence College» di Roma, ha ordinato oggi l'immediato ritiro del corso dei tre ufficiali e del diplomatico greco che lo frequentavano, ed ha presentato una vibratissima protesta al comando supremo dell'alleanza atlantica. Lo ha detto stasera il portavoce del governo greco, il quale ha dichiarato che lo scenario tra l'altro ipotizza un colpo di stato attuato dalle forze armate greche con l'appoggio di agenti stranieri il giorno successivo ad una vittoria elettorale della sinistra in Grecia. Il portavoce ha sottolineato che la ripetizione in futuro di un simile episodio avrebbe «ripercussioni decisive» sui rapporti della Grecia con la NATO.

URSS

«Cernenko sta bene, e vedrà Reagan»

MOSCA — Armand Hammer, l'uomo d'affari americano che ha una lunga consuetudine di familiarità con i dirigenti sovietici a partire da Lenin, ha affermato ieri che il presidente Konstantin Cernenko a suo parere sta bene, ha il controllo della situazione e dovrebbe incontrarsi prima possibile con il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Il 4 dicembre scorso Hammer si incontrò a Mosca con Cernenko, 73 anni. «Posso dirvi che lo ritengo in buona salute. Non c'è discussione sul fatto che il «boss» è lui», ha dichiarato ai corrispondenti stranieri a Mosca. Hammer ritiene che Cernenko abbia annullato alcune recenti apparizioni pubbliche, perché soffre di emicrania e i medici gli hanno consigliato di non prendere freddo.

RDT

Berlino: congelare le armi nucleari

BERLINO — Il quotidiano ufficiale della Repubblica Democratica Tedesca «Neues Deutschland» afferma che il congelamento di tutte le armi nucleari sarebbe la logica conseguenza della posizione concordata fra i ministri degli Esteri americano e sovietico a Ginevra, posizione che ha per fine la limitazione e la riduzione degli armamenti nucleari. «E c'è di più — sottolinea il quotidiano — la dichiarazione di Ginevra formula come scopo finale la completa distruzione di queste armi: perché dunque dovrebbero essere installati altri missili nucleari a medio raggio, quando le due parti sono d'accordo che la loro distruzione è l'obiettivo finale del loro impegno? Nessuno riporterebbe danni, nessuno ci rimetterebbe in sicurezza se le due parti si accordassero su questa moratoria.

LIBANO

Attentato al più popolare leader musulmano del sud

Drammatica tensione ieri a Sidone

Mustafa Saad ferito con altre 40 persone dallo scoppio di un'autobomba, tre i morti - Sciopero generale nel sud e a Beirut, cannonate sui quartieri cristiani della capitale - Nulla di fatto ai colloqui di Nakura

BEIRUT — Infruttuosa ripresa dei colloqui israelo-libanesi di Nakura, mentre vivissima è la tensione a Sidone, in tutto il sud e nella stessa Beirut per un attentato che, l'altra sera, ha gravemente ferito, nel capoluogo della regione meridionale, il leader della «organizzazione popolare nasseriana» Mustafa Saad. Il capo del movimento scita «Amal» — maggioritario in tutto il sud Libano — ha proclamato uno sciopero generale a Sidone, un corteo di centinaia di libanesi e palestinesi si è mosso dal vicino campo di Ain el Helwe verso la città, bloccandone tutti gli accessi e prendendo a sassate i soldati israeliani. Paralleli per lo sciopero anche nel settore occidentale (musulmano) di Beirut, dove civili armati hanno controllato la chiusura dei negozi, e in varie località del nord Libano. E intanto su Beirut — est sono caduti colpi di cannone che hanno provocato un morto e 19 feriti.

Libano. Lunedì sera un'auto imbottita con cento chili di esplosivo è saltata in aria davanti alla sua abitazione, devastandola: tre persone sono morte e altre 40 sono rimaste ferite; tra i feriti, in gravi condizioni lo stesso Mustafa Saad e la moglie. I due sono stati ricoverati prima all'ospedale americano di Beirut e infine trasferiti d'urgenza a Parigi, con l'aereo personale del mediatore saudita (di origine libanese) Rafiq Hariri. L'attentato contro Saad è un preludio di ciò che potrebbe accadere nel sud se il ritiro israeliano avverrà senza un coordinamento con l'esercito libanese o con i «cachi blu». Ieri le autorità religiose e politiche di Sidone — cristiani e musulmani — hanno chiesto al governo l'intervento dell'esercito libanese sulle posizioni che lasceranno vuote gli israeliani; ma il comandante dell'esercito, generale Aoun (cristiano maronita e uomo di Gemayel) ha ammonito che l'intervento non sarà possibile se sulle vicine alture dell'«Jikim el Karrub, fra Beirut e la «linea israeliana», non deporranno le armi le milizie falangista e drusa. In questo contesto, appare preoccupante il nulla di fatto

a Nakura. Gli israeliani hanno presentato il piano del loro ritiro da Sidone, ma hanno rifiutato di parlare delle fasi successive. Il delegato libanese generale Hajj ha detto che quello esposto dalla controparte è un piano di ridispiegamento nel sud Libano e di «ritiro totale» e che ogni accordo sull'intervento dell'esercito o del «cachi blu» nel sud è subordinato alla presentazione del piano dettagliato per il ritiro definitivo e completo degli israeliani. Per ora l'unico accordo è di rivedersi domani. La corsa con il tempo, per evitare nuove tragedie, continua.

POLONIA

Torun: depongono gli ultimi 4 testimoni

VARSAVIA — Dopo la deposizione dei quattro imputati accusati del rapimento e dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko continua a Torun l'interrogatorio dei testimoni. Ieri, davanti al tribunale, è comparso per il secondo giorno consecutivo il direttore del dipartimento del ministero degli Interni, dove lavoravano appunto i quattro imputati. Il generale Zenon Platek ha ribadito di essere stato completamente all'oscuro dei fatti. Finita la testimonianza del direttore del dipartimento — sospeso dall'incarico dopo l'assassinio del sacerdote — davanti alla corte dovranno comparire altri quattro testimoni. Ieri, riferendosi al processo di Torun, il portavoce del governo Jerzy Urban ha affermato che «casi isolati di crimini commessi da ex funzionari del ministero degli Interni non sono un argomento tale da giustificare la necessità di una ristrutturazione fondamentale di questo ministero». Sul piano politico, c'è da segnalare la visita compiuta ieri dal primo ministro generale Wojciech Jaruzelski ai Cantieri navali «Lenin» di Danzica per incontrare gli operai

Brevi

Rimorchiatore olandese colpito nel Golfo
MANAMA — Il rimorchiatore olandese «Ribut», di 347 tonnellate, è stato danneggiato la scorsa notte da un missile irakeno a sud dell'isola di Kharg. Baghdad sostiene di avere attaccato «due obiettivi», il che porterebbe a venti il numero delle navi attaccate dal 1° gennaio.

Cooperazione economica URSS-RFT
MOSCA — Il vice-premier sovietico Antonov, in visita a Bonn, ha proposto un consistente aumento (pari a 20 miliardi di marchi) degli investimenti tedesco-occidentali in URSS.

Il Guatemala appoggia Contadora
CITTÀ DEL GUATEMALA — Il governo guatemalteco ha confermato il suo appoggio ai negoziati di pace promossi dal gruppo di Contadora, e quindi partecipati al vertice centro-americano di febbraio, bocciato da Salvador e Costa.

Managua cambia comandante dell'aeronautica
MANAGUA — L'esercito nicaraguense ha annunciato la sostituzione del comandante in capo dell'aeronautica comandante Raul Venero. Gli subentra il comandante Emmet Lang.

Timori di attentato presso la CEE a Bruxelles
BRUXELLES — Il quartier europeo della capitale belga è stato bloccato ieri sera dalle forze dell'ordine dopo il ritrovamento di una «vetture sospetta» presso la sede dell'esecutivo CEE, e di uffici di radio e giornali.

PERÙ

Rapporto di Amnesty International sulle zone controllate dall'esercito

LONDRA — Oltre mille persone, tra le quali molte donne e bambini sono scomparse negli ultimi due anni in Perù, nell'area cosiddetta «di emergenza», che è sotto il controllo diretto di polizia e forze armate. Lo rivela «Amnesty International», aggiungendo che nella zona centinaia di altre persone sono morte nelle prigioni, o uccise, o perché non sono sopravvissute alle torture. L'area di emergenza è formata dalle province montagnose del paese: Huancavelica, Ayacucho, Apurimac. In queste zone, prosegue il rapporto di Amnesty, «ritornano in massa sono state compiute dopo l'inizio, tre anni fa, della campagna militare contro il movimento di guerriglia «Sendero luminoso». Da allora le uccisioni di prigionieri da parte delle forze governative sono diventate così comuni che i familiari si sono abituati a cercare i corpi lungo i bordi delle strade, dove a decine vengono regolarmente gettati, abbandonati dopo essere spersi stato mutilati in modo sistematico, tanto da renderli irriconoscibili. Le vittime trovate ai bordi delle strade o in fosse comuni sono spesso donne, segnate dalle torture, finite con un colpo di arma da fuoco alla testa». Il rapporto dell'organizzazione per i diritti umani fa rilevare che «violazioni dei diritti umani su scala così ampia non sono mai avvenute nel Perù moderno sono compiute soprattutto su contadini, autorità locali e giovani nella zona di emergenza». Secondo Amnesty il procuratore generale del Perù ed altri magistrati hanno cercato di proteggere i diritti dei cittadini ed hanno perlopiù denunciato alcuni abusi ma non sono riusciti a far niente. I magistrati delle aree interessate hanno pre-



FILIPPINE

E' tornato leader anti-Marcos

MANILA — Uno dei leaders dell'opposizione filippina, Jovito Salonga, è rientrato ieri in patria (nella foto) dopo quattro anni di volontario esilio negli Stati Uniti. All'aeroporto di Manila c'erano ad attenderlo centinaia di sostenitori, ma la polizia lo ha fatto uscire sotto forte scorta da un passaggio secondario. Salonga, che è rientrato per continuare dall'interno la sua lotta contro il regime di Marcos, ha detto che tornare in patria gli ha dato una «sensazione terrificante»: impressione più che giustificata dalla morte del principale leader dell'opposizione, Benigno Aquino, abbattuto a revolverate mentre scendeva dall'aereo.

JUGOSLAVIA

Craxi a Belgrado l'1 e 2 febbraio

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi effettuerà una visita ufficiale in Jugoslavia l'1 e 2 febbraio prossimi, su invito del capo del governo federale Milka Planic. Craxi sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti. Nel darne notizia, una nota di palazzo Chigi, precisa che temi degli incontri saranno i rapporti bilaterali, l'intensificazione del dialogo internazionale, nelle due direttrici Est-Ovest e Nord-Sud, le situazioni di crisi nel mondo. Si tratterà, aggiunge la nota, di «una formale occasione per sottolineare gli stretti legami di amicizia e buon vicinato esistenti fra Italia e Jugoslavia».